

La Repubblica 17 Aprile 2009

“Miceli portavoce del padrino”

Ecco il perché della condanna

«Mimmo Miceli non ha esitato ad accettare di svolgere, nel 2001, il ruolo di trait d'union, di intermediario tra Giuseppe Guttadauro, esponente di spicco di Cosa nostra, e Salvatore Cuffaro proprio mentre quest'ultimo era in procinto di essere eletto presidente della Regione Siciliana. Miceli ha accettato consapevolmente di rappresentare stabilmente le istanze provenienti da Guttadauro ed ha agito come suo portavoce».

A sei mesi dalla conferma della condanna per concorso esterno in associazione mafiosa, con una riduzione della pena a sei anni e mezzo per l'assoluzione dal reato secondario di illecito finanziamento al partito, i giudici della prima sezione della corte d'appello presieduta da Salvatore Scaduti hanno depositato le motivazioni della sentenza. La stessa che ha invece mandato assolto l'altro imputato Francesco Buscemi, derubricando il capo d'accusa da concorso esterno a favoreggiamento e decretando la prescrizione.

I giudici d'appello hanno sostanzialmente condiviso la lettura dei fatti data dal tribunale affermando che il contenuto delle conversazioni intercettate (nel salotto di casa Guttadauro, ndr) non si presta ad equivoci né a fraintendimenti per cui non può dubitarsi della effettiva natura dei rapporti instauratisi tra Miceli e Guttadauro». Per i giudici d'appello nessun dubbio neanche sulla responsabilità di Miceli nella fuga di notizie che consentì a Guttadauro di scoprire le microspie in casa sua.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS